

Cultura e Spettacoli



«La verità è che i luoghi esigono fedeltà assoluta come degli amanti gelosi: se li abbandoni prima o poi si fanno vivi per ricattarti» Carmine Abate

Esce oggi il nuovo romanzo dello scrittore calabrese Carmine Abate

Dal mio microcosmo al “mondo grande”

L'affascinante saga d'una famiglia calabro-arbëresh lungo l'arco d'un secolo in tre continenti

Domenico Nunnari

Carmine Abate nel nuovo romanzo “La felicità dell'attesa”, da oggi in libreria (Mondadori), conduce il lettore come per magia in un mondo di umanità che fonde l'esperienza dolorosa del partire con gioie desiderate e successi ed esperienze di vita straordinarie. È come se lo scrittore in questo nuovo libro avesse messo insieme tutta la potenza e l'incanto narrativo delle precedenti narrazioni, convogliando ogni energia di scrittura e di espressione in un'unica storia. Dopo la vittoria al Campiello, con “La collina del vento”, e il successivo romanzo breve “Il bacio del pane”, arriva con “La felicità dell'attesa” una bella prova d'orchestra, perfettamente riuscita.

Il romanzo è una narrazione corale in cui si cambia più volte registro, come nelle pièce teatrali, che catturano il pubblico con la qualità del testo, sorprese, invenzioni, ritmo e linguaggio. Il racconto gira, come quasi in tutti i libri di Abate, intorno al tema, molto meridionale e mediterraneo, delle partenze e dei ritorni. Questa volta, però, il romanzo è storia non solo d'emigrazione, ma anche di vita, gioie, lutti, prepotenze, amori e vendette d'un campionario d'umanità che è mescolanza di razze, tradizioni e culture che si sperdono per il mondo, partendo da Hora. La mitica Hora degli altri romanzi, l'arbëresh Carfizzi, nel Crotonese.

Si raccontano quattro generazioni d'una famiglia calabro-arbëresh lungo l'arco d'un secolo e nei luoghi sparsi di tre continenti. Ancora s'impone la lingua miscuglio dello scrittore di Carfizzi: un originale impatto linguistico che caratterizza sempre più la sua prosa, donandogli una potenza espressiva che esalta la solare narrazione.

Come uscite dalla visione di un grande affresco, si materializzano, per fare quattro passi nella narrazione, due figure mitiche degli States: Andy Varipapa, un ragazzo partito nel 1903 da Carfizzi e diventato campione mondiale di bowling, e la ragazza Norma Jean, non ancora Marilyn Monroe, la donna che fa sognare ancor oggi platee sterminate di ammiratori. Sono felici irruzioni che raccolgono in pieno quella sfida in cui si

«Pure in un piccolo paese come Hora germogliano i grandi temi di sempre della letteratura»



«Sono partito dallo sguardo di mio nonno Carmine in una foto di cento anni fa». Carmine Abate, 60 anni, di Carfizzi (Crotona) nel 2012 ha vinto il Premio Campiello

lanciano i grandi romanzieri quando decidono di raccontare il mondo partendo da microcosmi emarginati e apparentemente distaccati dalle grandi correnti della vita.

Abate, questo nuovo romanzo in cui Hora è sempre punto centrale è una sfida narrativa che pare dare ragione a Tolstoj, quando dice che se descrivi bene il tuo villaggio parlerai al mondo intero, o a Corrado Alvaro per il quale senza questi microcosmi del mondo mediterraneo e meridionale, apparentemente distaccati dalla vita, la letteratura perderebbe la sua fonte d'ispirazione...

«Condivido pienamente, tant'è che anche in questo nuovo romanzo il mio mondo è centrale non solo perché lo conosco meglio, ma perché fin dal mio primo libro ho intuito che nel microcosmo si rispecchia il macrocosmo. In questo modo tocchi con mano i problemi del “mondo grande”, della vita, e inoltre puoi preservare la tua autenticità: crei, sì, inventi, ma quel che scrivi non ti suona come moneta falsa, al contrario diventa universale. E pagina dopo pagina ti accorgi che pure in un piccolo paese come Hora, il microcosmo che ho narrato anche in altri miei romanzi, germogliano i grandi temi della letteratura: l'amore, il mistero, la

morte, la partenza, il ritorno, l'identità, la memoria, il dolore e la felicità... Temi che ritrovo ogni volta pure nelle minuscole Hore che rinascono nel “mondo grande”. Anche questo m'intressa molto: il confronto e a volte lo scontro tra il paese d'origine e le terre di andata, l'immersione in luoghi pieni di storie straordinarie, che mi piace raccontare attraverso gli sguardi di chi viene da fuori. Non a caso tra

Le presentazioni

Si parte oggi a Carfizzi

● Carmine Abate presenterà il libro in anteprima a Carfizzi (Kr) oggi alle 18; domani a Rossano, ore 18.30, Auditorium Amarelli; il 15 a Cosenza, ore 17.30, Sala Conferenze Confindustria, via Tocci; il 16 a Catanzaro Lido, ore 18.30, Libreria Ubik; il 17 a Vibo, ore 10, al festival Leggere & Scrivere, e a Pizzo, ore 11.30, Castello Murat. Quindi in tutt'Italia, con tappe a Roma (il 22, ore 18, Feltrinelli Piazza Colonna) e Milano (il 24, ore 14.30 Castello Sforzesco).

i personaggi cui sono più legato c'è Shirley, moglie americana di Carmine Leto, che decide di restare a Hora anche dopo la morte del marito».

Con le storie che racconta in questo nuovo romanzo, sembra di riscoprire quella religione del vivere primitiva e potente che ha dato senso alla vita di tante generazioni che hanno lottato per uscire dalla schiavitù della povertà e poi nella vita sono entrate, con orgoglio e dignità, a pieno titolo.

«Sì, è vero. La “felicità” del titolo nasce da quella che lei chiama “religione del vivere”, malgrado tutto, senza perdere fiducia nel futuro, anzi nel presente del futuro che è l'attesa, come direbbe Sant'Agostino citato in epigrafe. Le confesso che per raccontare il nostro presente sono partito proprio dall'orgoglio e dalla dignità che ho colto nello sguardo di nonno Carmine in una foto scattata un secolo fa a New York. L'orgoglio e la dignità di intere generazioni che non si sono mai arrese ed è questa l'eredità più preziosa che hanno lasciato alle generazioni successive. Pur di sfuggire ai signorotti locali, alla violenza, alla fame, alla disoccupazione – come succede purtroppo ancora oggi, soprattutto a certe latitudini – la gente emigrava per dare un avvenire migliore ai figli. E succes-

so a mio nonno, a mio padre, a me, che pure avevo una laurea nella valigia. Però, dopo un percorso lungo di sofferenze e discriminazioni, di intere famiglie che si disgregano e paesi che si svuotano, come racconto nel mio libro, l'emigrazione può diventare una ricchezza, almeno per i singoli più che per la terra d'origine. Io la chiamo “vivere per addizione”, cioè vivere tra più culture, in più mondi, con più lingue, più sguardi. In questo romanzo si raccontano anche queste vite per addizione, come quella della giovanissima Lucy che cerca di prendere il meglio dall'America, dove è nata, e da Hora, dove è tornata a vivere con i nonni».

Nel racconto s'incrociano due miti americani dello sport e del cinema, due leggende che creano una curiosità, un'attesa febbrile che cattura il lettore. Come sono entrati nel romanzo questi due personaggi?

«Sono entrati di prepotenza dopo poche pagine. A dire il vero, all'inizio volevo raccontare solo una lunga, definitiva saga di emigrazione, partendo da nonno Carmine che è davvero emigrato nella “Merica Bona”. Sono stato due volte negli Stati Uniti sulle sue tracce e già dal primo viaggio mi sono appassionato alla vita di un personaggio grandioso, Andy Varipapa, di

cui sapevo pochissimo: un ragazzino del mio paese che è partito all'età di dodici anni ed è diventato il più grande giocatore di bowling del mondo. Ho parlato con persone che lo hanno conosciuto, ho visitato le case in cui ha abitato, ho ricostruito la vita dei “mericani” del mio paese. Grazie a Andy Varipapa, che è stato tante volte a Hollywood per i suoi tornei e per girare film-documentari sul bowling, una sera il giovane Jon Leto conosce una ragazza luminosa, con un neo sulla guancia, e se ne innamora. Lei è Norma Jean, la futura Marilyn Monroe. Pure io, come Jon Leto, ne sono rimasto folgorato. Anche a me interessava Norma, questa ragazza inquieta e ambiziosa, sensuale e senza un pizzico di volgarità, che in comune con Jon aveva un dolore profondo perché era cresciuta senza padre e, oltre a un'attrazione a pelle, sarà proprio il dolore di questa assenza ad unirli. E unirà tutti i personaggi, compreso Andy Varipapa e il narratore».



Carmine Abate
La felicità dell'attesa
MONDADORI
PP. 360, EURO 19

L'INCIPI

«Il primo a partire fu Carmine Leto...»

Il primo a partire fu Carmine Leto, il nonno paterno di cui porto il nome. Non l'ho mai conosciuto, è scomparso nel novembre del 1932, ventidue anni prima che io nascessi, però ultimamente mi avvolgeva in un alone di sguardi affettuosi, camminandomi a fianco, fiero ed elegante come nell'unica foto scattata a Brooklyn, che lo ritrae assieme alla moglie americana. Non mi parlava, apriva appena la bocca e la richiudeva pentito, eppure riuscivo a intercettare l'eco del suo desiderio: che sapessi di lui, finalmente, dei suoi viaggi nella Merica Bona, della Grande Guerra che aveva combattuto – «in cambio del biglietto di sola andata per l'Italia, fricò in pieno, gioia» – e dei ritorni a Hora, in Calabria, dove ricominciava ogni volta da zero.

Quanto alla sua morte prematura, sembrava ancora inconsolabile per come era avvenuta. Ufficialmente per una polmonite; ufficialmente per colpa di due bastardi che poi erano spariti senza lasciare traccia, se non la scia di una nave diretta a New York.

L'unico tassello nitido della sua vita giovanile era legato al primo viaggio, identico a quello intrapreso da milioni di emigranti in cerca di lavoro. A casa nostra se ne ricordava ancora

Spiccano due figure mitiche negli States: Andy Varipapa, campione di bowling, e Marilyn Monroe

la data precisa, il 13 maggio 1903. Quel giorno con lui si erano imbarcati dal porto di Napoli sulla nave Sardegna anche la vedova di Francesco Varipapa, Concetta Fuoco, e i suoi tre figli. Il più piccolo aveva sei anni e stava sempre attaccato al collo della madre, impaurito dalla calca di estranei che vedeva attorno a sé.

Carmine Leto si era subito preso a carico i due più grandi, Andrea di dodici anni e Giuseppe di dieci, non li perdeva mai di vista e spartiva con loro il buon pane di casa, la salsiccia, il formaggio di capra e i fichi informati, dato che il vitto distribuito a bordo era scarso e scadente. E quando un malandrino, l'ultima notte della traversata, scuci i soldi dai pantaloni di Andrea minacciandolo con un coltello alla gola, Carmine Leto chiamò in disparte il ragazzino che piangeva disperato e lo consolò: «Non ti disperare, l'importante è che sei vivo. Tutto si giustifica in questo mondo, fuorché la morte».

Poi gli diede una parte dei propri risparmi, senza dire nulla a Concetta per non farla soffrire inutilmente. Grazie a quei soldi Andrea Varipapa non sarebbe stato respinto indietro e la Merica avrebbe accolto nel suo grembo il campione di bowling più forte di tutti i tempi, noto come Andy The Greek.

Tratto da “La felicità dell'attesa” di Carmine Abate (Mondadori 2015)

La Buchmesse apre oggi con l'emergenza profughi in primo piano

L'Iran si ritira dalla Fiera del libro di Francoforte

Teheran non ha gradito la presenza di Salman Rushdie

Pierluigi Mennitti
BERLINO

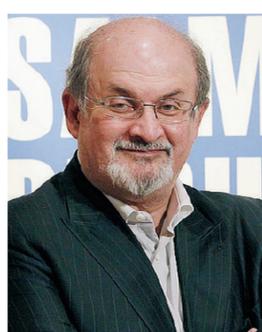
L'emergenza profughi, in primo piano, e le tensioni mediorientali, che lambiscono il salone del libro con l'annuncio boicottaggio iraniano: il complesso scenario internazionale non resterà sullo sfondo alla Fiera di Francoforte che si inaugura oggi nella città sul Meno. Un evento che sarà, volutamente, anche

molto politico. Nonostante il boicottaggio ufficiale del governo iraniano per la presenza dello scrittore Salman Rushdie, che terrà un discorso nella serata inaugurale, almeno una decina di editori del Paese intendono presentarsi ugualmente alla 67esima Fiera del libro ed esporre le proprie edizioni.

Lo ha comunicato una portavoce del Salone, in seguito alla decisione del ministero della Cultura di Teheran di ritirare lo stand nazionale dei libri. All'Iran non era andata proprio giù l'annunciata presenza di Ru-

shdie, lo scrittore indiano, naturalizzato britannico, inseguito dal 1989 dalla Fatwa che gli indirizzò l'allora capo spirituale e politico dell'Iran, ayatollah Khomeini, per il romanzo “Iversetti satanici”.

Per il patron della fiera Jürgen Boos, la scelta di Teheran è motivo di «grande rammarico, anche perché Francoforte è tradizionalmente un luogo di dialogo». Diplomazia e schiettezza si mescolano nelle sue parole: «Spero che la disdetta sia solo un'interruzione momentanea dei colloqui in corso da tempo,



Colpito dalla Fatwa, Salman Rushdie

ma per noi la libertà di parola è un valore non negoziabile».

Grandi numeri, quelli di Francoforte. Da stasera a domenica si ritroveranno 7.300 espositori provenienti da oltre 100 paesi: 300.000 i visitatori attesi. Nutrita, come sempre, la spedizione italiana: 200 editori, riuniti questa volta in un'unica grande area, Spazio Italia. Una presenza più compatta e, quindi, più identificabile, all'interno del padiglione 5, con paesi scandinavi, Olanda ed Est Europa. Accanto ai singoli stand dei grandi editori farà spicco, su

una superficie di 276 metri quadrati, la tradizionale collettiva italiana, realizzata dall'Associazione italiana editori (Aie), dall'Ice, agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, e dal ministero per lo Sviluppo economico. All'interno dello stand, 47 editori italiani esporranno 1.300 titoli, con possibilità di consultare online il database dei libri in commercio. Spazio Italia sarà inaugurata domani, alle ore 11, dal sottosegretario ai Beni culturali Ilaria Borletti Buitoni. ◀